

segue da pagina 25

riva Giuseppe, ma rimane con Anita ben pochi giorni, siamo, infatti, nella guerra di indipendenza e Garibaldi non depone le armi, pronto a combattere per Roma, dove, dopo la fuga del papa, viene proclamata la Repubblica. Anita lascia i figli e raggiunge il marito a Rieti, dove Garibaldi stanziava. E qui si adopera in campo sanitario organizzando i locali per i feriti e predisponendo le retroguardie, spesso operando sola o con l'aiuto di alcuni garibaldini, altre volte a cavallo con il marito, muovendosi repentinamente, da un luogo all'altro. Garibaldi intanto si sposta con i suoi volontari a Roma. Ha raccomandato ad Anita, che è incinta, di tornare a Nizza. Ma lei, il 26 Giugno sarà a Roma, vedendola arrivare, Garibaldi esclama: «Ecco Anita, abbiamo un altro soldato».

Dopo giorni di eroica resistenza, la Repubblica è costretta alla resa e nella ritirata, Anita, con i calzoni verdi e la camicia rossa, cappello nero piumato, fascia tricolore a tracolla e pistola in mano, comanda la retroguardia nelle varie fasi anche nel ripiegamento a cui infine i garibaldini sono costretti: a San Marino dove devono cedere armi e cavalli, proseguono, verso Ravenna dove vengono attaccati dai brigantini austriaci, e rimasti con solo tre imbarcazioni riescono a raggiungere la terraferma. Anita è ormai alla fine, stremata dalla malaria e dalla gravidanza, viene portata a braccia alla ricerca di un rifugio; in barca arrivano ad Agosta, su un birroccio raggiungono la fattoria della marchesa Guiccioli e qui, sulla costa del mare Adriatico Anita muore.

Certamente Anita non è la "santa" compatibile con l'archetipo della donna voluta dalla tradizione cattolica, tutta preghiere ed estasi mistiche, né tanto meno l'adultera peccatrice che, in lei, vide, di conseguenza, la Chiesa. Il monumento al Gianicolo fu eretto, infatti, solo nel 1932 dopo varie ed aspre polemiche perché non gradito alle alte sfere ecclesiastiche che già non avevano visto di buon occhio il monumento a Garibaldi che si ergeva sulla città dominandola.

Anita è una donna vera, determinata, che certamente ha molto sofferto ed ha molto amato. Vita breve la sua, visto che muore a 27 anni. La difesa della Repubblica Romana è stata l'ultima delle sue sfide, l'estremo atto di valore di una donna piena di coraggio che ha affrontato la propria esistenza in piena coscienza responsabile. La lotta di liberazione del suo popolo sudamericano che la vide impavida protagonista, continuò sulle sponde italiane, ma sempre con lo stesso principio di giustizia e di riscatto politico, religioso e sociale.

In un momento, come quello attuale, in cui c'è supremo bisogno di recuperare una identità culturale del nostro Risorgimento, quale migliore occasione per ricordare questa eroina la cui figura ha corso il rischio di essere schiacciata proprio da quella del consorte, l'eroe per antonomasia? Anche lei è una donna delle barricate, non dimentichiamolo, sempre in prima linea per rivendicare libertà ed indipendenza con l'intento di pervenire ad una unione tra popoli liberi al di là di confini e di barriere. C.Cattaneo asseriva: «chi vuole la libertà, la meriti», ebbene io credo che la nostra Anita l'abbia meritata a caro prezzo.

Mi piace ogni tanto andare ad incontrarla lì su quel pianoro, teatro di gloriose battaglie, dove con i capelli al vento, vicina al proprio compagno, insieme dominano quella riva del Tevere su cui sorge proprio il Vaticano, contro il cui potere hanno entrambi combattuto, difendendo strenuamente i comuni ideali di libertà, di laicità, di dignità umana.

Considerazioni esistenziali

Adatte a quanti non si rassegnano alla deflagrazione di un pensiero sempre più unico... in un mondo dove le cattedrali dell'alta finanza sono scambiate per foreste naturali. Un mondo che sembrerebbe ostaggio di ottenebrati dal feticcio delle merci, che vorrebbero misurare la dignità umana sul maggiore o minore potere d'acquisto. Così mentre oscillano come pendoli tra invidie rivali frustrazioni, la vita sfugge loro di mano, annegati in quella massa solitaria che considera errore genetico l'assenza di un consistente conto in banca.

di Carlo Anibaldi

Nel leggere gli Autori del passato ci siamo fatti l'idea che la vita segua il corso naturale secondo una linea cronologica che va dall'infanzia alla vecchiaia all'incirca come accade per tutto il mondo vivente.

Ci guardiamo allo specchio e confermiamo che inesorabilmente è proprio vero. Poi guardiamo vecchie foto di famiglia e ne abbiamo certezza.

Tra realtà e illusioni proiettive

La vita ha una fase di apprendimento, poi di maturazione, quindi di semina ed infine di fioritura e di raccolta dei frutti, per poi rinsecchire e ricongiungersi al ciclo naturale di tutte le cose. Ma è letteratura questa, poesia se volete, ma di certo in gran parte del mondo non è la realtà. Infatti la realtà ci racconta un'altra storia. Ci racconta che gli umani nascono per lo più per errore, crescono come consumatori di pannolini e pappe e la gran parte di loro viene imbottita di illusioni circa un mondo che non esiste, un inferno che esiste ed un paradiso che verrà.

Genetica mercatista

A vent'anni gli umani sono a decine di milioni considerati zavorra, mangiapane a tradimento quando gli va bene, e carne da cannone quando sono proprio sfigati. Ma se non li uccide la mitraglia o la depressione continuano inesorabilmente a crescere e affinché non siano volitivi e fantasiosi, con qualche ideale 'disturbante', si insegna loro a malapena a leggere e scrivere, poiché insegnare di più sarebbe la condanna all'infelicità.

Siamo arrivati al nocciolo della questione. Le età cronologiche, il cammino nella vita, sono una prerogativa del mondo animale. Gli umani seguono altri criteri. Debbono guardare alla loro vita come produttori di ricchezza e consumatori della stessa. L'età cronologica non conta nulla e allora puoi essere vecchio ed inutile a 7 anni o a 49 o a 89. Il criterio non è più evolutivo ma genericamente economico.

Pezzi economici per foreste bancarie

L'essere umano esiste in quanto soggetto economico, secondo una scala che va da zero all'immortalità...del patrimonio. Le grandi città occidentali ed oramai anche orientali, sono disseminate di grattacieli dove la finanza mondiale gestisce capitali enormi, sottratti storicamente a metà del mondo e ridistribuiti secondo criteri non casuali sull'altra metà. A cinquant'anni dunque esisti o non esisti in funzione del potere di acquisto. Se così non fosse non ci sarebbero quelle miriadi di torri della finanza mondiale ma campi da golf. Si calcola che al mondo ci siano circa 2800 banchieri, di cui solo un paio di centinaia hanno davvero il potere assoluto.

Il potere di controllo si sposta sui beni comuni

Tale potere è assoluto in quanto non relativo alla condivisione di intenti ed interessi, ma esclusivamente dedito al potere come fine ultimo. Il danaro è solo un mezzo, che potrebbe essere a termine, in quanto si sa...che il danaro ha un valore solo in termini relativi agli sbilanci...se tutti fossero ricchi o tutti fossero poveri, il danaro non varrebbe nemmeno la carta dove è stampato. Se dunque la sottrazione e l'accumulo di denaro crea la paralisi, il potere si sposta su altri valori...che possono essere il cibo, l'acqua, l'aria. Se non possiamo più essere controllati attraverso la disponibilità di denaro, lo saremo attraverso la disponibilità di cibo, ecc... Tutto questo per dire che l'errore di crescita sociale ha il medesimo tragico significato di un errore genetico.

Massificazione dello sfruttamento

L'umanità si trasforma di nuovo in masse, come al tempo dei faraoni, dove l'individuo non conta nulla oltre il suo essere o meno funzionale al sistema di potere concentrato in poche avide mani. Sono molti quelli che stoltamente, su questo Titanic che affonda, pensano come cosa utile lo sfilare il portafoglio ai compagni di naufragio, ma questo attiene all'intelligenza di ognuno che come sempre è il solo punto davvero discriminante.